

COMUNITÀ

Dialoghi

Il caso Ligresti e le degenerazioni del capitalismo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'evoluzione del capitalismo ha prodotto in occidente una «forma mentis» favorevole al progresso economico, ma non a quello sociale. Il capitalismo per continuare a svilupparsi si rivolge contro le proprie istituzioni, attraverso le degenerazioni del sistema: il continuo esplodere di scandali ne è la prova, perché quel genere di capitalismo non concepisce più il lavoro come mezzo di sviluppo economico.

ROSARIO AMICO ROXAS

Il 17 luglio del 2013 sarà ricordato come il giorno nero del capitalismo italiano. L'arresto dell'intera famiglia Ligresti e la condanna di Tronchetti Provera sono colpi forti, infatti, alla credibilità di una élite che ha pesantemente condizionato questi ultimi 30 anni della via del nostro Paese e che ha dato un contributo decisivo, con la sua avidità di soldi e di potere alla crisi economica di oggi. Collegare Craxi ed il CAF

travolto dalle inchieste del pool di Milano alle fortune di Berlusconi non è stato mai difficile per chi ha seguito le cronache degli anni 90. Il modo in cui Ligresti ha continuato ad operare sotto l'ombrello, di cui dovremmo discutere con più forza la legittimità, di Enrico Cuccia e di Mediobanca dopo essere stato arrestato e condannato dai magistrati di *Mani Pulite*, propone con forza l'idea di un potere economico che ha continuato a governare il Paese cambiando semplicemente i suoi riferimenti politici. Senza che mai si sia riusciti da sinistra, però, a limitare il potere e la cialtroneria di persone che tutto erano tranne che dei «capitalisti». I termini sono importanti, infatti, e capitalista è o dovrebbe essere, colui che investe e produce cercando margini, più o meno accettabili, di profitto non colui che ruba, corrompe, stravolge gli ordinamenti democratici di un Paese. Distruggendone insieme la credibilità e l'economia.

L'intervento

Flessibilità non fa rima con occupazione

Fulvio Fammoni
presidente
Fondazione
Di Vittorio



CALANO CONSUMI E PRODUZIONE, AUMENTA IL RICORSO DELLE IMPRESE ALLA CASSA INTEGRAZIONE che probabilmente quest'anno toccherà una nuova cifra record di ore autorizzate, continua la costante chiusura di piccole imprese e la delocalizzazione di altre con un pericoloso restringimento della base produttiva del Paese.

Tutto questo ha effetti drammatici sull'occupazione, ma la ricetta che sistema delle imprese e in parte anche il governo propongono è sempre la stessa: più flessibilità nel e del lavoro. È evidente che si tratta di un grossolano errore, voluto e proposto per non affrontare i nodi strutturali della crescita e dello sviluppo, gli unici a poter dare speranza e risultati per il futuro.

Non a caso la Commissione europea nei punti con cui motiva la procedura di uscita

dall'infrazione per deficit eccessivo dell'Italia parla di formazione, di centri per l'impiego ma non di flessibilità.

Non a caso sia nella relazione annuale della Banca d'Italia che nei successivi bollettini si indica lo scarso rinnovamento del sistema produttivo e interventi su energia, credito, logistica, ma non si chiede ulteriore flessibilità.

Sono i dati che certificano quanto strumentale e di parte sia questa discussione, confermando l'eccesso di precarietà già esistente. Finalmente il sito del Ministero del Lavoro riporta i dati delle Comunicazioni Obbligatorie del primo trimestre 2013. Rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno i nuovi rapporti di lavoro attivati sono 283mila in meno (-10,4%) mentre quelli cessati sono 84.378 in meno (-4,2%).

Questo è il primo indicatore su cui basarsi, sapendo che le attivazioni sono sempre superiori nei primi trimestri e le cessazioni aumentano via via toccando sempre il picco nell'ultimo trimestre dell'anno.

Continua dunque il grave calo della quantità di lavoro. Ma i dati della qualità di questo lavoro sono altrettanto gravi. Le assunzioni effettuate sono per il 64,2% con contratti a tempo determinato (la percentuale più alta dal 2010), il 19,2% a tempo indeterminato, l'8,4% con contratti di collaborazione e solo il 2,5% con contratto di apprendistato. I contratti di lavoro cessati invece sono per il 57,2% a tempo determinato e il 25% a tempo indeterminato, con un evidente arretramento del lavoro stabile.

Le assunzioni sono tutte in calo rispetto al 1° trimestre 2011, ma la contrazione più contenuta è proprio sui contratti a termine. Dunque, la realtà dei numeri dimostra che non serve ulteriore flessibilità sul tempo determinato.

Quello che serve è creare più lavoro e indirizzarlo verso le forme più stabili. Il numero davvero basso di utilizzo dell'apprendistato indica come la scelta delle imprese non è solo basata sul costo (il tempo determinato costa certamente di più) ma prevalentemente sulla possibilità di interrompere il rapporto di lavoro quando si vuole.

Questo ha già comportato negli anni una crescita del precariato, a livelli non più sopportabili per una intera generazione, come conferma l'Ocse. Infatti, i giovani fino a 25 anni hanno un'altissima disoccupazione, ma fra quelli che lavorano ben il 52,9% ha un contratto precario (percentuale quasi raddoppiata rispetto al 2000), con un progressivo abbassamento della professionalità e delle qualifiche richieste.

L'ultimo dato davvero rilevante è relativo alla durata media dei lavori. Solo un quinto supera la durata di un anno, mentre oltre la metà sta sotto i 3 mesi con una netta prevalenza della durata fino a 1 mese e ogni singola persona svolge più di un lavoro (1,38) nel trimestre preso a riferimento. Ma davvero, al di là di ogni legittima opinione di parte, sulla base di questi dati qualcuno si sente di affermare che per aumentare l'occupazione occorre aumentare la flessibilità?

La lettera

Caro Letta, Piombino è una storia italiana

Gianni Anselmi
Sindaco di Piombino



SIGNOR PRESIDENTE, IL POLO INDUSTRIALE DI PIOMBINO ATTRAVERSA DA TEMPO UNA CRISI CHE RISCHIA DI PRODURRE, SE NON ADEGUATAMENTE FRONTEGGIATA in tempi brevissimi con tutti gli strumenti di intervento disponibili, conseguenze sociali ed ambientali devastanti per un intero territorio, e la dissoluzione di un patrimonio produttivo, professionale e culturale che ha segnato la civiltà del lavoro del '900 italiano.

Dal 2009, a seguito dell'annunciato disimpegno della proprietà russa Severstal dalle vicende industriali riguardanti il gruppo Lucchini, e di fronte al contestuale acuirsi delle difficoltà dell'adiacente stabilimento della Magona d'Italia (oggi parte del gruppo ArcelorMittal) e alle implicazioni sul sistema diffuso dell'indotto, chi scrive e le istituzioni toscane, in sintonia con le organizzazioni sindacali, hanno messo in campo un'incessante attività di interlocuzione propositiva

con tutti i Governi, alla ricerca di possibili investitori, con l'obiettivo mai abbandonato di tenere insieme occupazione, risanamento ambientale e competitività territoriale.

Un risultato fondamentale di questo lavoro è stato il recente riconoscimento all'area di Piombino dello stato di Area di Crisi Industriale Complessa. Tale provvedimento, unitamente alla presenza alla guida del gruppo Lucchini in amministrazione straordinaria di un Commissario di Governo, il dottor Piero Nardi, consegna al Governo da Lei presieduto l'opportunità di una conduzione nitidamente ispirata a logiche e finalità di interesse nazionale di una vicenda così complessa per implicazioni sociali, industriali e territoriali. Del resto, l'intreccio unico ed emblematico fra produzione e territorio che caratterizza l'area piombinese evoca e chiama in causa il ruolo dello Stato, che ha scritto nella mia città, lungo i decenni del '900, una pagina rilevantisissima della sua biografia industriale.

Lucchini, ArcelorMittal, Tenaris Dalmine, le imprese dell'indotto mettono insieme a Piombino (circa 35 mila abitanti) circa 5 mila addetti. Il polo energetico (Enel, Edison, Elettra) ne annovera altri 200. Stiamo parlando di mille ettari di territorio occupato perimetriati nel sito di bonifica e affacciati su un porto di rilevanza nazionale: come può ben comprendere, Presidente, non si tratta dunque di un tema localistico e puntuale. La difesa della base occupazionale e produttiva e la qualificazione attiva dei presidi industriali è questione che non afferisce soltanto all'identità di lungo periodo della nostra comunità nazionale: essa concerne il profilo, il ruolo ed il peso che essa sceglierà di avere in Europa e nel mondo.

Il dilagare pervasivo degli scenari di crisi richiama l'urgenza di una nuova generazione di politiche industriali che, fuori da un approccio assistenzialista e meramente difensivo, rigenerino le ragioni della produzione manifatturiera in Italia. La mia opinione è che lo si debba fare con il peso di una visione, promuovendo meccanismi selettivi e orientati all'innovazione e al trasferimento tecnologico, affermando nuovi paradigmi ambientali nella relazione fra lavoro e territori. Puntando sulle specificità competitive degli ambiti territoriali (come quelli portuali), favorendo celeri ed efficienti processi di adeguamento infrastrutturale, bonifica e riuso delle aree industriali disponibili per nuovi insediamenti, e dunque compattando i processi di sviluppo e proteggendo coste, colline, aree agricole da modelli di sviluppo non desiderabili.

Un'Italia che faccia bene l'Italia nelle aree industriali e nei porti può fare ancor meglio l'Italia nel campo dei beni culturali, del paesaggio e del turismo. Ecco perché a Piombino sta andando in scena una vicenda delicatissima e simbolica. In gioco sono non solo le prospettive di un polo produttivo di rilievo internazionale (solo a Piombino si producono in Italia le rotaie senza saldatura da 108 metri), ma questioni di ordine strategico e politico che riguardano un'idea di Paese e il suo modello di sviluppo.

Noi riteniamo, Signor Presidente, che una siderurgia più moderna tecnologicamente, più competitiva commercialmente e più compatta territorialmente sia la condizione anche per l'accelerazione della diversificazione produttiva del nostro territorio: vivibilità, turismo, spazi per la piccola e media impresa. E pensiamo che Piombino possa essere, per la pluralità del-

Voci d'autore

Dalla Ue a Israele una lezione salutare

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LA UE SI È RISVEGLIATA E SI È CONCRETAMENTE RICORDATA DELLA VIOLAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PER DURANTE DA QUASI MEZZO SECOLO in Medio Oriente a causa dell'occupazione e della conseguente colonizzazione delle terre palestinesi da parte dei governi israeliani, in totale disprezzo delle risoluzioni dell'Onu.

L'Unione Europea ha preso un'iniziativa che ha fatto e farà infuriare il governo Netanyahu, i coloni e tutti i loro sostenitori oltranzisti in patria e nella diaspora. Ha deciso di escludere da tutti gli accordi commerciali ed economici con lo Stato d'Israele, le attività e le produzioni che avvengono nelle colonie. Ovviamente, tutti i proisraeliani «senza se e senza ma», giudicheranno la decisione della Ue un'intollerabile e perverso atto di ostilità antisemita contro lo Stato ebraico e contro gli ebrei in generale, ma le persone dotate anche di un minimo barlume di buon senso in Israele e fuori da Israele, ebrei o non ebrei, non possono non salutare l'iniziativa come un'ottima mossa atta a spezzare il cerchio negativo che imbalsama gli israeliani nell'indegno ruolo intossicante degli occupanti e che condanna i palestinesi all'oppressione e all'umiliazione.

Riconoscere lo Stato di Israele come importante partner commerciale, unicamente nei suoi legittimi confini, non è un atto di ostilità nei suoi confronti, al contrario, è, in una prospettiva lungimirante, una testimonianza di onesto rispetto. Con tutta probabilità, questo cambio di orizzonte politico degli europei, è determinato anche da una buona dose di realpolitik in risposta ai rivolgimenti che sono accaduti, e continuano a determinarsi, nello scacchiere arabo con le «primavere», il sanguinoso conflitto siriano e anche in Iran a seguito alle ultime elezioni. Anche se è difficile fare previsioni sull'esito finale dei vasti movimenti e tantomeno tentare profezie, è altamente probabile che si possa trattare di un cambio di assetto epocale.

L'Europa, consapevole del forte significato simbolico dell'impatto israelo-palestinese presso il mondo arabo-musulmano vuole essere considerata un interlocutore affidabile per l'opinione pubblica di quell'area strategica per il proprio futuro. A questo mutato orientamento, non è ovviamente estraneo l'attivismo del Dipartimento di Stato degli Usa con John Kerry per riattivare il processo di pace che potrebbe rivelarsi il solito cocktail party diplomatico, ma potrebbe anche riservare sorprese. I suoi stessi detrattori della destra israeliana più ragionevole, potrebbero riprenderlo in considerazione magari per neutralizzare in parte gli effetti del nuovo corso europeo e per rimettere in campo le già sperimentate tecniche dilatorie in attesa che passi la nottata o, chissà, forse per capire che il clima è davvero cambiato e che è tempo anche per Israele di considerare altre opzioni.

le proprie vocazioni, un paradigma del buon governo delle complessità territoriali che conservi la manifattura e il lavoro come assi di riferimento.

Siamo convinti che la partita della modernizzazione ecologica della siderurgia si possa ancora giocare, soprattutto a Piombino e sin dai prossimi giorni, per scongiurare il rischio di lavorare sulle macerie sociali e produttive di un territorio intero. Si tratta in primo luogo di impedire la paventata fermata dell'altoforno a fine settembre, verificando urgentemente (come da tempo richiesto) le possibili sinergie con altri siti siderurgici a partire da Taranto; di verificare altrettanto urgentemente la praticabilità finanziaria ed economico-aziendale di un intervento di riqualificazione del ciclo siderurgico integrale di Piombino con tecnologie già sperimentate a basso impatto ambientale; e di dare senza indugio le gambe ad una progettualità, in linea con gli obiettivi fissati per le Aree di Crisi Complessa in termini di innovazione, riqualificazione industriale, formazione del capitale umano, che intersechi ogni possibile opzione sugli assetti siderurgici futuri con lo sviluppo del nostro porto e la creazione di strumenti (anche fiscali, in un territorio gravato da oneri di bonifica) e spazi in grado di mobilitare, promuovere e valorizzare intelligenze ed investimenti, progettualità e lavoro.

Presidente, la ringrazio per l'attenzione. So che comprenderà e perdonerà l'ambizione e la passione del mio argomentare, che tradiscono il portato di anni vissuti in trincea, e spesso in corteo, faccia a faccia con le inquietudini di cittadini, lavoratori dipendenti e autonomi, soprattutto giovani. Figli di una storia che oggi rappresento con fierezza. Una storia italiana.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 luglio 2013 è stata di 71.413 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012